

PAG 45

PORDENONE/ IL FESTIVAL DI MUSICA SACRA

Calabretto: i suoni dell'Apocalisse nella musica del Novecento

Visioni apocalittiche nella musica del Novecento. Questo il tema del festival di musica sacra in programma a Pordenone accompagnato da incontri a Casa Zanussi sotto la guida autorevole del musicologo Roberto Calabretto che qui ci anticipa il tema della manifestazione.

di ROBERTO CALABRETTO

Indagare la natura dei suoni che accompagnano l'Apocalisse. Come saranno, gli squilli di tromba che scandiranno la distruzione e la seguente resurrezione, le urla, le voci degli angeli e l'avvento finale della Geru-

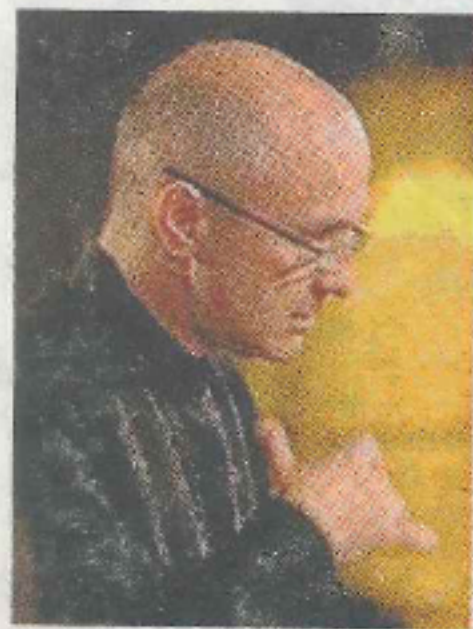
salemme finale? Le suggestioni sonore contenute nei testi dell'Apocalisse sono molteplici. Non deve allora stupire se, nel corso della sua millenaria storia, la musica spesso si è confrontata con questi luoghi dando vita a opere d'incomparabile bellezza. In particolare, l'immagine del giudizio finale contenuta nel Dies Irae ha sempre ispirato moltissimi autori. Su tutti basti pensare alla singolare maniera con cui Arvo Pärt nel proprio Miserere unisce due testi di diversa provenienza, il Salmo 50 e le prime otto strofe della sequenza funebre del Dies Irae, dove viene rappresentato il Giudizio uni-

versale. Ai silenzi che avevano scandito i primi momenti dell'opera, subentra la "sconvolgente pienezza sonora" del Dies Irae che poi, nella quarta sezione Rex tremendae, sfocia in una pausa generale, in una quiete che, grazie al risuonare delle note tintinnabuli, approda alla certezza della redenzione (...) Il Quatour pour la fin du temps, scritto da Messiaen En hommage à l'Ange de l'Apocalypse qui lève la matin vers le ciel en disant: "Il n'y aura plus de Temps", venne composto in circostanze singolari. La sua stesura risale, infatti, agli ultimi mesi del 1940, quando il musicista francese era internato nel

campo di concentramento di Görlitz. La prima esecuzione, il 15 gennaio 1941, avvenne in condizioni memorabili. Nel campo sepolto dalla neve, queste pagine furono suonate di fronte a circa cinquemila persone e con strumenti in pessime condizioni. Messiaen stesso sedeva al pianoforte, accanto a tre compagni di prigionia: Jean La Boulaire (violino), Henri Akoka (violoncello) ed Etienne Pasquier (violoncello). Gli elementi d'ispirazione dell'opera provengono da una visione dell'Apocalisse di San Giovanni che allora ricorreva nei sogni del compositore tormentato dalla fame e dalla paura. Oltre a essere una delle espressioni maggiormente compiute dell'universo simbolico di Messiaen, il Quartetto è uno straordinario compendio del suo lin-

guaggio. La capacità che l'uomo ha di parlare con Dio è possibile solo quando il senso del tempo scompare, come accade nella secolare storia del canto gregoriano e in molte altre culture amate dal compositore, come quelle dell'antica Grecia e dell'India.

Andrej Tarkovskij nella sua ultima opera, dà vita a delle visioni apocalittiche dove proprio la musica e i rumori assumono delle ben precise valenze. Si comprende dall'Aria bachiana che sintetizza e anticipa la conversione di Alexander, evento intorno al quale si basa lo svolgimento dell'opera. Apocalisse, in questo caso, non implica morte e distruzione, ma piuttosto la rivelazione dell'ordine del creato, della saggezza divina che informa il mondo



Roberto Calabretto